

SIRACUSA - FRAMMENTI

DI STORIA E DI BELLEZZA

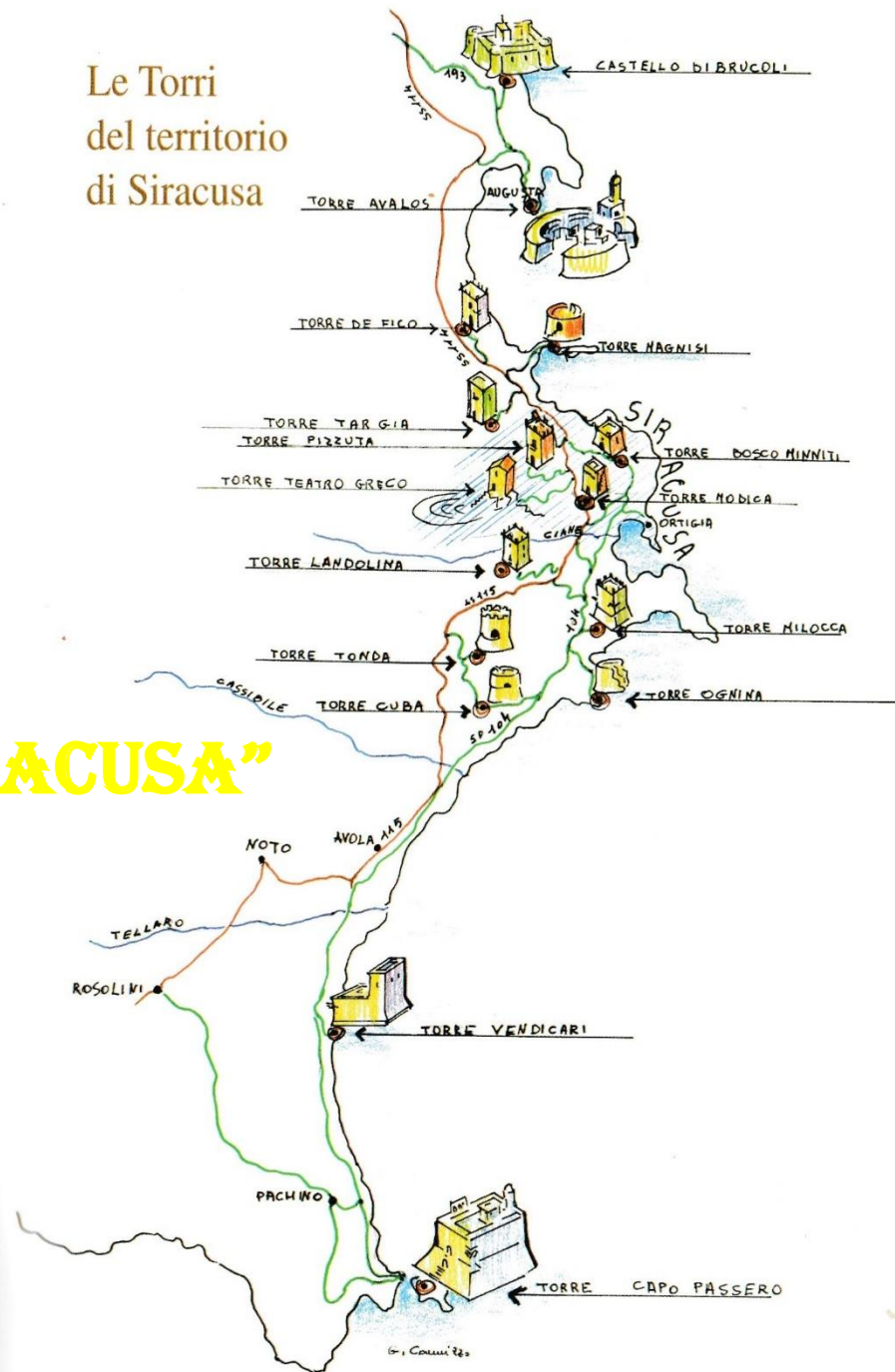
XI° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO

“LE TORRI COSTIERE DI SIRACUSA”

TESTI
DISEGNI
REVISIONE

LUCIA ACERRA
PINA CANNIZZO
MARCELLO LO IACONO

Le Torri
del territorio
di Siracusa



LE TORRI COSTIERE DEL TERRITORIO DI SIRACUSA

Anche se la difesa delle coste è stato sempre uno dei problemi affrontati da tutti i dominatori della Sicilia Orientale, è solo in età romana che compaiono i primi esempi di architetture difensive lungo le coste ed in particolare in quelle del territorio di Siracusa. Erano vere e proprie “Torri specula”, ovvero di osservazione, sorte quando per l’Impero la gestione e il controllo delle coste divenne un vero e proprio problema strategico-militare. Dopo la conquista dell’Africa settentrionale da parte di Costantinopoli, si assiste, in risposta alle continue scorrerie nemiche, all’impianto di un sistematico organismo di monitoraggio dei litorali per mezzo delle torri cosiddette “Semaforiche” o di avvistamento, ognuna in linea con quella successiva con cui comunicava attraverso segnali di fumo, fuochi, suoni o specchi. Dopo la caduta di Costantinopoli prima, e della battaglia di Lepanto poi, si provvede ad intensificare ulteriormente il sistema difensivo costiero ed in particolare quello della Sicilia Sud-orientale, sicuramente uno dei più esposti alla nuova ondata musulmana.

Le torri costiere vengono adattate per meglio rispondere alle nuove tecniche belliche e dotate di un piccolo distaccamento di soldati. E’ proprio nell’ambito di questo ammodernamento che, sotto gli Spagnoli, nel XVI secolo, rientrano le attività di ricognizione delle coste che vedono impegnati architetti e ingegneri regi come il Ferramolino, il Camilliani e lo Spannocchi nella riqualificazione e nel potenziamento delle torri. A partire dal XVIII secolo, accanto al principale ruolo di vigilanza e di avvistamento, alcune torri verranno utilizzate come torri di difesa e caricatoi di granaglie, come “sbarra” doganale, per impedire il contrabbando o come presidio sanitario. A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, con il definitivo declino degli atti di pirateria, il sistema difensivo cade in abbandono e in molti casi le torri vennero trasformate in abitazioni o magazzini e spesso abbandonate.

TIPOLOGIA COSTRUTTIVA

Dall'analisi delle torri ancora esistenti lungo la costa della provincia di Siracusa si nota che la tipologia più ricorrente è costituita dalla canonica torre di avvistamento a pianta rettangolare, che troviamo in sei esemplari, a cui fanno seguito cinque planimetrie quadrate e quattro circolari.

Si distingue il caso di Torre Avalos nel porto di Augusta inserita in un sistema difensivo, con pianta a ferro di cavallo. Le torri con carattere di fortezza, con possibilità di ospitare un presidio militare permanente, sono quelle di Brucoli, Vendicari e Capo Passero. Si tratta di torri costiere lambite dal mare, del tipo cosiddetto a “caricatoio”, in quanto dotate di magazzini per facilitare le operazioni dirette di trasbordo sulle navi delle granaglie prodotte nell'hinterland. Accanto alla funzione di “caricatoio” queste torri svolgevano chiaramente anche quella di “segnalazione” e di “avvistamento” per la difesa del territorio dagli attacchi dei pirati. Le torri presenti lungo la fascia litoranea in esame, sono tutte del XV e del XVI secolo, con l'eccezione di Torre di Villa Modica che appartiene alla fine del XVIII secolo e della Torre di Bosco Minniti del XIV secolo.

IL CASTELLO DI BRUCOLI

L'itinerario inizia a Brucoli, un piccolo borgo marinaro del Golfo omonimo a 7 km da Augusta, sorto sulla penisola che ad Ovest delimita l'estuario del torrente Porcaria che, nell'ultimo tratto, dove prende il nome di Canale di Brucoli, scorre tra suggestive pareti verticali intagliate nella roccia. Il canale, detto anche della Bruca, era noto sin dal Medioevo per la presenza di un caricatoio di grano, ossia di magazzini per la raccolta delle granaglie, che per la posizione sul porto-canale, potevano consentire il trasbordo diretto sulle navi, con grande risparmio di tempo, di uomini e mezzi.

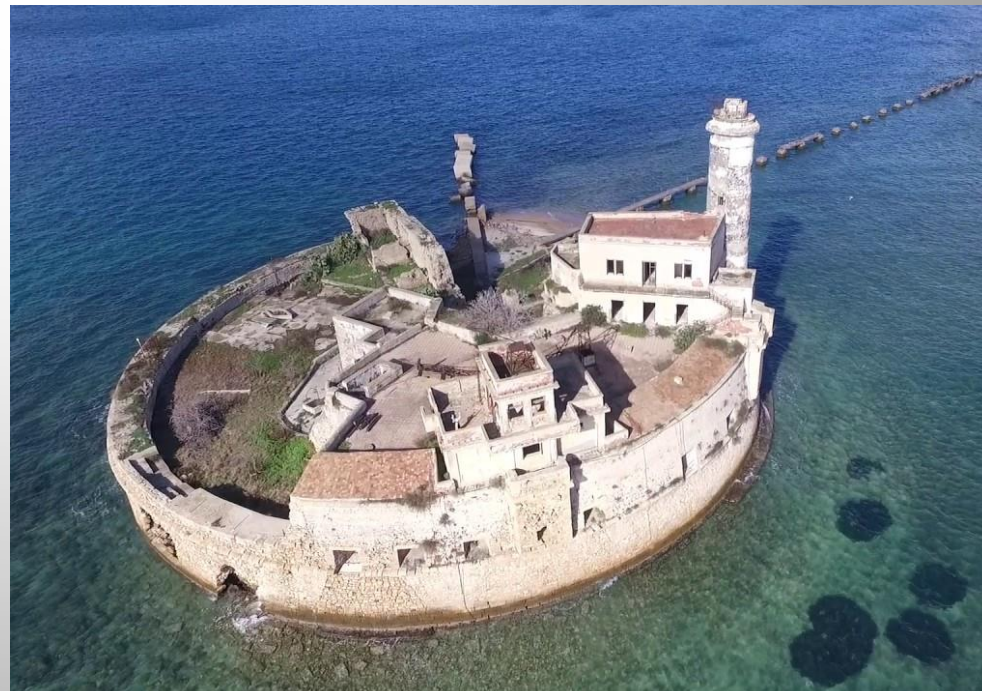
Nel 1462, vista l'importanza assunta dal caricatoio, al fine di proteggerlo dalle scorrerie turche, Giovanni Cabastida, Governatore della Camera Reginale di Siracusa, riceve l'incarico dalla Regina Giovanna Enriques di costruire una "torre maestra" a pianta quadrata, ossia una piccola fortezza in grado di contenere uomini e mezzi di difesa. Al complesso, noto localmente come Castello di Brucoli, si accede attraverso un portale a sesto acuto che immette in un cortile, al centro del quale c'è la torre.



LA TORRE AVALOS

Denominata “lanterna” nei documenti d’epoca, è posta all’interno di un piccolo complesso fortificato su una secca in mezzo al mare a ridosso della diga Nord che segna l’imboccatura del porto di Augusta. Fu eretta nel 1570 dal viceré Don Francesco Ferdinando Avalos de Equino, come si legge in una lapide che si trova nel primo atrio d’ingresso alla fortezza. La passerella lunga 350 metri che la collega alla radice della diga foranea, è di realizzazione postbellica. La torre, dotata di un istmo di collegamento con la diga viene ad integrare il sistema di fortificazione installatosi con il Forte Garcia e il Forte Vittoria all’interno del porto al fine di coprire un tratto di mare scoperto dalle difese.

Nel 1823 l’esplosione della polveriera demolì parzialmente il piano delle casematte e parte della terrazza, fu ricostruita nel 1857 nelle forme attuali. Un elemento distintivo è rappresentato da una torretta d’avvistamento a rampa elicoidale che sormonta la torre, alla cui sommità v’è una fonte luminosa che funge da faro.



LA TORRE DEL FICO

Non è facilmente individuabile perché si trova all'interno di un piccolo baglio ed è lambita dall'espansione delle industrie petrolchimiche.

Ideatore del progetto fu Giovanni Cabastida di Barcellona che la fece realizzare tra il 1462 e il 1467; nell'età di Carlo V subì un rimaneggiamento. Presenta una pianta rettangolare con basamento e cantonali in conci a vista, cortine in opus incertum intonacate e coronamento merlato; due sono i livelli collegati da scala lapidea. Un balcone d'angolo con mensoloni e un campaniletto nel lato occidentale caratterizzano la torre che, nonostante il totale abbandono, si conserva ancora in discreto stato.



LA TORRE DI MAGNISI

La datazione di questa torre è tutt'ora controversa: per il Prof. G. Agnello appartiene al XVI-XVII secolo mentre per la Prof.ssa L. Dufour sarebbe del XIX secolo. Sorge in posizione isolata sulla parte alta del pianoro della penisola; presenta una pianta circolare con cortina a conci squadrati impostati in assisi regolari; il corpo tronco-conico è segnato al piano della terrazza, da una possente cordonatura. Se eleva su due livelli collegati internamente da scala a pioli mobile.



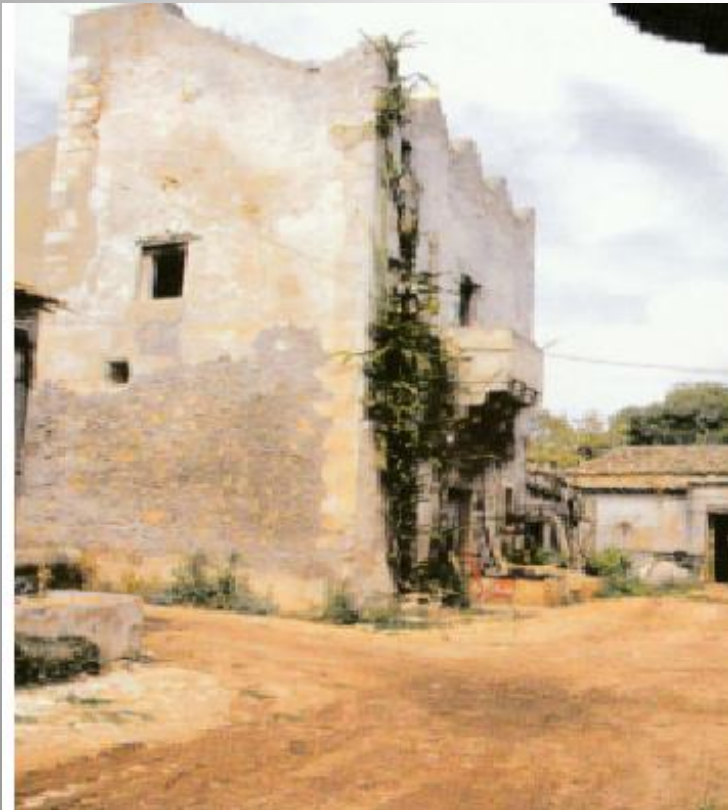
LA TORRE TARGIA

E' detta anche della Targetta, dalla contrada omonima. Conosciamo con esattezza la data della costruzione grazie alla presenza nel prospetto di SE, di una piccola lapide commemorativa che ricorda Consalvo de Orobellis Monopalao, committente della torre nell'anno 1550. Mantiene l'originaria posizione isolata a ridosso della balza di Epipoli, oggi contaminata dalla presenza di un'area residenziale, per cui la torre costituisce ancor oggi quasi un'emergenza palese nel paesaggio. A pianta quadrata è costituita da due livelli collegati internamente da scala mobile. Il piano superiore presenta una copertura a crociera impostata su quattro pilastri angolari e si caratterizza per la presenza di un sedile a conci a vista, appoggiato sul lato breve al vano-finestra. Il prospetto principale presenta un piombatoio con archetto gotico intagliato sul parapetto sostenuto da due mensoloni.



LA TORRE PIZZUTA

Soffocata da superfetazioni di tipo rurale è datata al XVI secolo, sorge su un pianoro in posizione ancora quasi isolata, grazie ad una fascia di rispetto risparmiata dalla espansione urbanistica. Presenta una pianta rettangolare, cantonali in conci a vista e cortina in opus incertum intonacata; due sono i livelli collegati internamente da scala in pietra. Si caratterizza per la presenza di una porta di accesso sormontata dai mensoloni del piombatoio che in età moderna è stato trasformato in balcone con interventi in cemento armato. Il coronamento è merlato.

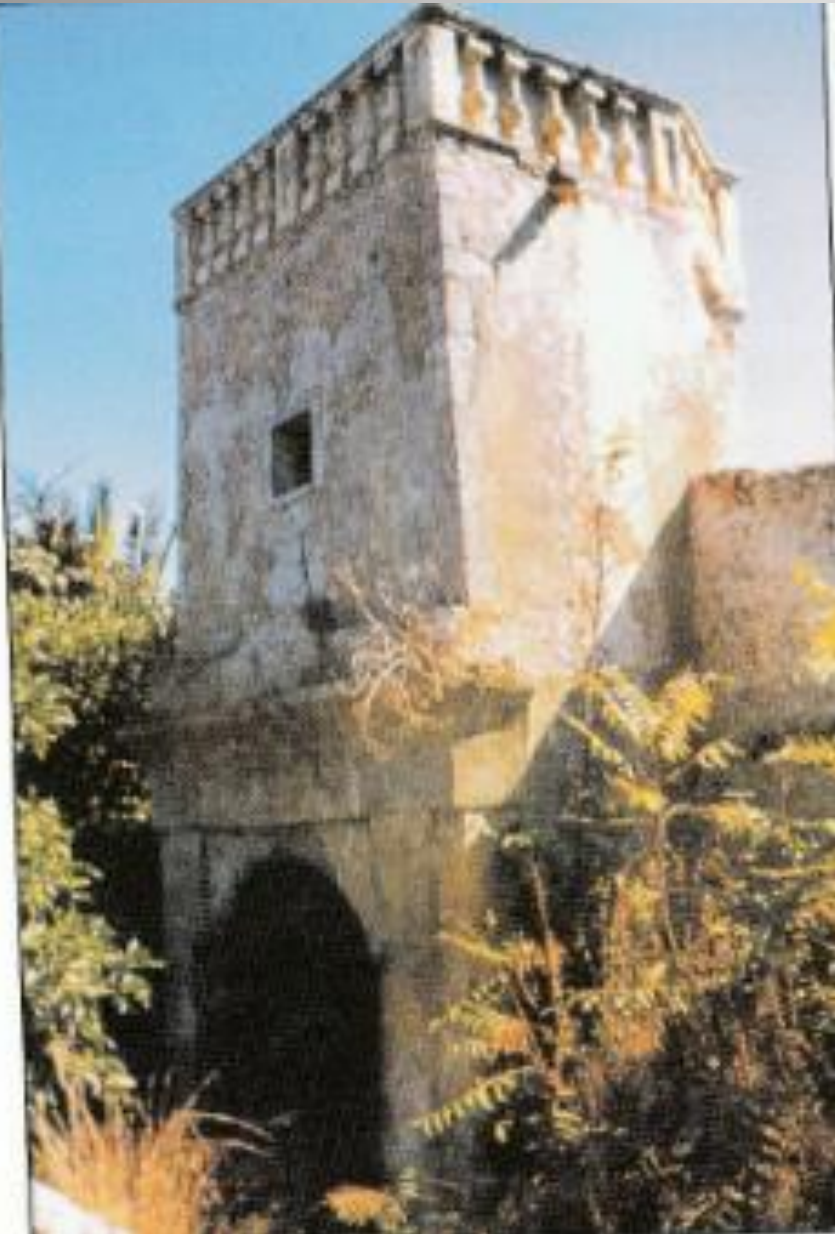


TORRE DI BOSCO MINNITI (AL N. 69 DI VIA ALESSANDRO SPECCHI)

A seguito di una urbanizzazione scellerata, si trova inserita nella linea di recinzione che separa i cortili di due condomini. Datata XIV secolo, il suo impianto originario sembrava non essere stato investito da interventi successivi; presenta una pianta rettangolare con cortine in opus incertum intonacate. E' ad un solo livello con merlature nei cantonali, collegato alla terrazza da scala mobile. Si caratterizza per la presenza di un elegante portale in stile gotico, sormontato da un elemento circolare a quattro fori, e per le feritoie poste al centro di ciascun lato.



TORRE DI BOSCO MODICA



E' collocata all'interno della villa settecentesca denominata appunto Villa Modica. La torre, costruita come villa residenziale per il nobile Beneventano del Bosco dall'architetto Luciano Alì alla fine del XVIII secolo, è unica nella sua tipologia con funzione esclusiva di avvistamento, in un periodo ancora flagellato da incursioni piratesche. Presenta una pianta quadrata con cortine in opus incertum intonacate e cantonali in conci a vista. Si eleva su due livelli segnati da cornice marcapiano con scala lapidea esterna e ciò per le ridotte dimensioni della torre. Si caratterizza per la presenza di un terrazzo con parapetto cieco ritmati da pilastri bulbari, lo stesso che delimita la scala a due rampe.

TORRE DEL TEATRO GRECO

La sua datazione risale probabilmente al XVIII secolo, è denominata nei documenti “casina dei mugnai” perché adoperata come silos quando erano installati i mulini. Si trova in posizione elevata a NE della cavea del teatro in armonia con il contesto archeologico e paesaggistico che domina l'intero circuito del porto grande. A pianta quadrata con cantonali in conci a vista, si eleva su due livelli separati da volta a botte con scala interna mobile. Si caratterizza per la copertura a falde, con rinuncia alla solita copertura terrazzata piana, canonica nelle torri di osservazione, in quanto chiaramente inutile per la posizione già di per sé elevata e panoramica della torre stessa. La porta di accesso è sormontata da finestrelle quadrangolari e fiancheggiata da due mensoloni con feritoia centrale.



*Stracina. Torre del Teatro Greco.
Fotote Prospettiva, con il contesto generato.*



TORRE LANDOLINA

In posizione dominante preposta al controllo del tratto costiero Torre Milocca-Ognina. Costruita dopo il terremoto del 1693, presenta una pianta quadrata con cortine a piombo in opus incertum intonacate e aperture segnate da pietra calcarea. Si sviluppa su tre livelli separati da solai lignei con scala interna addossata alle pareti. Si caratterizza per la presenza di una porta sormontata da balcone a filo con la cortina e finestre e feritoie distribuite con ritmo irregolare; ad Est troviamo un campaniletto inserito nella merlatura di coronamento.



TORRE MILOCCA

Voluta da Giuseppe Montalto, Barone di Milocca, nel XV secolo, è tutt'oggi inserita all'interno del feudo di Milocca. Il suo impianto originario risulta manomesso da ristrutturazione successiva al terremoto del 1693 quando verosimilmente venne ad assumere caratteri residenziali; una lapide datata 1697 ricorda l'anno dei restauri. Si presenta a pianta rettangolare con base contraffortata a scarpa e cortine in opus incertum intonacate. Si eleva su tre livelli segnati, nel I° e nel III°, da cornice cordonata. E' caratterizzata dalla presenza di mensoloni-buttatoi ai quattro angoli e da un coronamento merlato



TORRE TONDA

Datata XVII secolo, con successivi rimaneggiamenti, presenta pianta circolare con base a scarpa e cortine in opus incertum intonacate. Si sviluppa su tre livelli collegati da scala lapidea elicoidale. Si caratterizza per una porta di accesso molto piccola e per il coronamento merlato.



TORRE OGNINA

E' inserita tutt'oggi in un'area agricola che non presenta elementi di degrado essendo stata risparmiata dalla selvaggia urbanizzazione delle aree limitrofe a vocazione di residenza stagionale e turistica.

La pianta è circolare. Rimane solo una porzione della parte basamentale attualmente ben consolidata da un consistente intervento di recupero; una scala moderna porta ad un piccolo osservatorio-belvedere circoscritto da parapetto metallico.

L'esatto toponimo è Lognina dal greco, valle, gola, mediato dal latino; infatti il Cluverio dice della località: longum promontorium e il Fazello la indica come statio Lognina.



TORRE CUBA

Prende il nome dalla contrada Cuba, dall'arabo qubbah. L'impianto originario risulta manomesso dalle ristrutturazioni successive ed è parzialmente soffocata da superfetazioni di tipo rurale, come la doppia scala che troviamo sul prospetto. Datata XVI secolo, colpita da un uragano nel 1956 ha subito il crollo della parte superiore ed è stata quindi restaurata a due livelli, al posto dei tre del primo impianto. Presenta la singolare caratteristica di impostarsi sulla struttura di una basilichetta ipogea bizantina dell'VIII-IX secolo, la cui presenza è anche denunciata dal toponimo Cuba che significa stanza a volta, in riferimento alla cupola della basilica preesistente. La torre è a pianta circolare con cortine in opus incertum intonacate e aperture rettangolari segnate da pietra calcarea. I due livelli (in origine tre) sono collegati da scala lapidea interna. Vi si accede attraverso una piccola porta e si conclude con un parapetto cieco.



TORRE DI VENDICARI

Le caratteristiche originarie, naturalistiche e architettoniche del sito non sono state intaccate da fenomeni di antropizzazione moderna, in quanto ricadenti all'interno della Riserva naturale omonima.

Commissionata da Pietro d'Aragona nel XV secolo, ma l'impianto sembra essere più antico, nel corso dei secoli ha subito numerosi rimaneggiamenti per adeguarla alla funzione di torre fortificata in difesa del caricatoio del porto di Vendicari. A pianta rettangolare, con tracce di attacco di un ponte levatoio, presenta uno zoccolo lievemente aggettante, cortina e cantonali in conci a vista. Si eleva su due livelli separati da una volta a botte; nello spessore della cortina è ricavata una scala lapidea per l'accesso al livello superiore, mentre una scala interna cinquecentesca la collega ad una seconda rampa a chiocciola. All'interno si trova una vasca di raccolta d'acqua. Si caratterizza per la presenza, all'altezza del piano terrazzato agli angoli Sud e Ovest di poderosi cantonali e da mensoloni – buttatoi.



TORRE DI CAPO PASSERO

La sua posizione strategica a difesa di un ampio tratto costiero garantiva il territorio circostante dagli attacchi via mare a difesa del caricatoio. Il paesaggio si caratterizza per la presenza nell'isoletta di caseggiati legati alle attività invernali della tonnara prospiciente, cosa che ha contribuito alla conservazione delle caratteristiche originarie del sito da sempre utilizzato per la pesca del tonno. Un elemento di disturbo è rappresentato da un obelisco in cemento armato impostato su gradoni a blocchetti e sormontato da una statua della Madonna della Scala. La torre ha pianta quadrata, il basamento fortemente a scarpata è realizzato in conci a vista, così come i cantonali e le aperture. Si eleva su due livelli con un corpo tronco-conico segnato, all'imposta della base, da cornice cordonata. Al centro c'è un atrio con ballatoio a mensoloni, di accesso alle stanze, mentre al piano terra c'è una Chiesetta, di servizio al forte, dedicata alla Madonna del Carmine. Nel prospetto principale, sul lato orientale, è presente una scala che consente l'accesso al primo piano mediante una porta sormontata dallo stemma di Carlo V.



Con la Torre di Capo Passero termina questo itinerario lungo il litorale della Sicilia sud-orientale volutamente limitato alle caratteristiche storico-architettoniche ed ambientali delle torri, importanti segni della nostra storia che ci ricordano le attività economiche e le battaglie della nostra terra.

Ci auguriamo che la diffusione della loro conoscenza possa contribuire alla valorizzazione e alla tutela di queste testimonianze di indubbio valore culturale, ma purtroppo ancora estranee ai circuiti del turismo di cui potrebbero rappresentare una valida alternativa tematica.

SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.

SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.

L.A.